

ISPETTORIA  
SACRO CUORE DI GESU  
REPUBLICA DELL'EQUATORE  
SUD AMERICA

Cuenca, 10 Giugno 1946

*"Suscilabo mihi sacerdotem fidelem"*

Carissimi Confratelli,

tracciare nei brevi limiti di una lettera mortuaria la storia di certe anime veramente privilegiate; scandagliarne le intime profondità spirituali con fugace sguardo introspettivo; ricostruirne con sprazzi istantanei l'intera personalità, è cosa del tutto inadeguata e impossibile.

E a questa inevitabile incapacità mi espone il voler inquadrare in una rapida sintesi la gigantesca figura del Sacerdote professo perpetuo

## Don ELIA MALDONADO,

il primo figlio, la base granitica dell'opera Salesiana nella Repubblica dell'Equatore.

Ma più che le parole, parlano la straordinaria fecondità del suo apostolato, il suo spirito sempre vivo e presente, e il plebiscito unanime di una immensa marea umana che si commosse alla notizia della sua perdita irreparabile e s'inchinò reverente dinanzi a quelle spoglie sante, stampano sulla tiepida tomba - trasformata in altare - l'orma indestruttibile del ricordo, dell'ammirazione e della gratitudine.

Il Signore vuole prepararsi Lui stesso il suo apostolo, avvolgendolo fin dal primo mattino in una atmosfera satura di pietà cristiana. Infatti, la casa che vide nascere il nostro caro Confratello era bianca di purezza come quella di Nazaret Sua madre, Encarnación Herrera; suo padre, Abelino. E l'aurora che per il nostro spunto in Quito, la capitale, il 14 Agosto del 1873, fu bella come il tramonto di Guayaquil, il 24 Maggio 1946.

Pei Santi vivere è ammirare verso il cielo. Il piccolo Elia se ne fece subito il supremo ideale e non tergiversò per raggiungerlo. Portava nelle sue vene un sangue bollente, e il suo carattere irrequieto, la sua intelligenza specchiata e la sua tenace volontà annunziavano un essere superiore e predestinato.

Dopo la educazione succhiata dal cuore materno, passò come alunno dei fratelli delle Scuole Cristiane, i quali, vedendo le belle doti di mente e di cuore del fanciullo, lo sognarono per sé. Ma già i Salesiani della prima ora mandati dallo stesso Don Bosco, avevano aperto breccia nel cuore del futuro apostolo, e fu per sempre nostro.

Al principio si dedicò ad apprendere l'ufficio di sarto nel Protettorato Cattolico fondato dal gran Presidente martire García Moreno e affidato a noi; se non che altri erano i disegni di Dio. Era fatto per diventare sacerdote. Per ciò l'8 di Dicembre del 1892 ricevette dall'indimenticabile missionario Don Luigi Calcagno l'abito talare. All'ombra accogliente del tetto salesiano, quella vita esuberante cominciò a fiorire e ad estendersi a guisa del piccolo grano di senape che diventa albero gigante.

Santificarsi per santificare. Ecco la seconda natura della intensità spirituale che rigurgitava nel petto di quell'anima sitibonda di bene. Più conosceva Don Bosco e più, come vedremo, si sforzava di imitarlo nell'ascensione verso la santità e verso l'apostolato.

Il 29 Gennaio 1893 fece epoca nel suo cuore mediante la professione religiosa a cui si era andato preparando con tutta scrupolosità durante il tempo di Noviziato trascorso in Sangolquí. Tre anni più tardi, il primo Febbraio 1896, all'emettere i voti perpetui in Cuenca, sintetizzava egli medesimo, in una espressione sincera e robusta tutta la fecondità della sua vita: «Mi sembra, diceva coll'apostolo, di non aver ricevuto in vano la grazia di Dio».

In questo stesso anno e nella stessa Cuenca ricevette pure la prima Tonsura e gli Ordini minori. Non molto lontano sorrideva l'altare. Ma siccome le cose veramente grandi portano inciso il sigillo indefettibile della croce, così il nostro don Elia si preparò a salire il Tabor attraverso il Calvario.

Infatti, la rivoluzione del 1895 che pretendeva cancellare dalla coscienza dei buoni il carattere cristiano e che condannò all'esiglio i nostri Salesiani, lo obbligò ad abbandonare la sua Patria e rifugiarsi al Perù.

E per questo che lo troviamo colà, dove dalle mani di quell'uomo straordinario che fu Mons. Giacomo Costamagna, il 14 di Novembre del 1897 ricevette il Suddiaconato, il Diaconato il 28 e il 30 Novembre dello stesso anno il Presbiterato.

Parlare del Primo Sacrificio del nostro Don Maldonado è come voler dire ciò che non ha parola.

La grandiosità, per così dire, della transustanziazione Sacerdotale è per se stessa una cosa ineffabile; ma se a ciò si aggiunge la trasparenza diafana di un'anima privilegiata, il divino sfugge completamente ad ogni considerazione umana.

*"Suscitabo mihi sacerdotem fidelem"* Veramente il Signore si era scelto un Sacerdote fedele!

L'altare, il confessionale e il pulpito: Ecco il campo divino del sacerdote. Da queste tre alture si redime la umanità. E Don Maldonado si alzò come aquila su quel triplice piedestallo della redenzione delle anime; anzi, come religioso Salesiano seppe spaziare ancor più oltre, incarnando, così, al vivo la figura di Cristo nostro Signore.

*Sacerdote all'altare.* - La celebrazione della Santa Messa formava il centro della sua pietà Sacerdotale. Vi si preparava con vera unzione. Assai raramente lo si vide omettere o ridurre il tempo della preparazione o del ringraziamento. E se ciò avvenisse qualche volta, era solo per lasciare Dio per Iddio. Curava molto le ceremonie liturgiche, i paramenti ed ornamenti sacri. Una passione speciale nutriva per il canto e la musica. Ma ciò che più vibrava in lui era vivere di Eucaristia, e la distribuiva abbondantemente alle anime, in modo particolare alle tante falangi di bambini che egli preparava alla Prima Comunione. Oh, quanto soffriva il nostro Confratello, allorchè, nella sua ultima malattia, non poteva più celebrare né distribuire il Pane degli Angeli. Nel suo viso portava stampata tutta l'ansia che aveva nel cuore.

*Sacerdote nel confessionale.* - Ore sante e miracolose quelle che il sacerdote passa nel tribunale della Penitenza! Penetrare nel segreto delle anime, risuscitare i cadaveri di spirito, irradiare la luce della grazia in coloro che giacciono al margine della vita, è l'opera più umana e insieme più divina della misericordia di Dio. Ben lo comprendeva Don Maldonado, e, possiamo affermarlo, il tempo che egli passò senza confessare si riduce al minimo. Tutti ricordiamo le lunghe e lunghe ore che giorno e notte passò chiodato nel confessionale. Tutti ricordiamo le file sterminate di ragazzi e ragazze di vari Istituti cittadini che lo assiepavano continuamente. Lo stesso facevano persone di ogni ceto e sesso. E quanto bene seminò nelle loro anime, quante anime brancolanti nelle tenebre ricondusse all'ovile di Gesù Cristo!

*Sacerdote nel pulpito.* - Don Maldonado possedeva il dono della lingua. La sua suda e vasta preparazione scritturale e scientifica, l'impeto irresistibile della voce e del gesto, la veemenza affascinatrice dei più nobili sentimenti, gli avevano conquistato un posto d'onore nell'arte oratoria.

Quante volte le masse restarono conquise alla sua parola magica e santa!

Ma una delle note caratteristiche e predominanti della sua predicazione, era il parlar sempre della Madonna. Sembrava che non potesse vivere senza dire di Essa, senza cantare le sue lodi, e invocare il suo nome.

Giammai omise di predicare il Mese a Lei consacrato, e così pure le altre feste Mariane che egli sapeva preparare con una fede ed entusiasmo unico. Senza numero son poi gli inni che compose e musicò per la dolce Ausiliatrice nostra.

\* \* \*

Ma, come dicemmo, non si arresta qui la sorprendente attività del degno figlio di Don Bosco.

Don Maldonado era e si sentiva anzitutto religioso Salesiano; per questo abbracciò col suo spirito tutto quello che è propriamente nostro. Considerò sempre le Regole come la vera reliquia del Padre, e ne fece la sua norma costante.

Osservò i Santi Voti con vera esattezza: fu povero nello spirito, nel vestito, nell'abitazione. Mai chiese e usò cose che sono in dissonanza colla promessa fatta a Dio. Fu pure obbediente, anche quando ciò gli costò sforzo ed eroismo.

Suo campo di azione come salesiano: la scuola, il cortile, il laboratorio, lo scenario.

Fu maestro a più di una generazione che lo amò con delirio. Nel magistero educativo non vi fu chi lo superasse. Era forte e intransigente nel compiere e far compiere il proprio dovere, ma sempre generoso nel perdonare. Perciò riuscì a formare una pleiade di individui di carattere e virtù, disseminati oggi in tutta la Repubblica.

Nel 1901, di ritorno dal Perù fu destinato alla casa di Riobamba come Catechista e Consigliere. Monumento simbolico di quei tempi lontani fu la medaglia di oro colla quale gli ex-allievi del 1942 condecorarono l'insigne educatore nel primo cinquantenario della fondazione dell'Opera.

Nel 1903 passò al collegio Santistevan di Guayaquil. A lui si deve l'aver iniziato colà le scuole complementari d'insegnamento primario, introducendo il corso commerciale.

Nel 1910 fu scelto come Delegato Ispettoriale per il Capitolo Generale, per l'elezione del Rettor Maggiore, il veneratissimo D. Albera.

Oh, come ricordò sempre quei giorni vissuti nel cuore della salesianità, e che devozione ebbe per tutti i nostri cari Superiori Maggiori! Davvero che in essi, vedeva D. Bosco e la Congregazione!

Appena rimpatriato, fu mandato all'Istituto Don Bosco di Quito, come Consigliere scolastico professionale, e lì rimase quasi tutto il restante della sua vita. La sua fama di Sacerdote apos-

tolico fece sì che molte Comunità Religiose e Collegi andassero a gara per averlo come professore di Religione. Egli, che si era fatto tutto a tutti come Gesù, non disse mai «no», non disse mai «basta»

E, in mezzo a tante assorbenti occupazioni, D. Maldonado, trovò tempo anche per dedicarsi a preparare drammi e commedie per il teatro, e riuscì sempre un vero maestro di scena.

Coltivò pure, e con esito felice, l'arte delle note. Possedeva il gusto della musica. La sua vasta produzione, è prevalentemente mariana, ma si dedicò parimenti a comporre pezzi per la banda del Collegio, Messe polifoniche, mottetti eucaristici e natalizi, inni a D. Bosco, canti a la patria.

Nel 1941, nonostante la sua avanzata età al veder finalmente coronato il suo sogno, che anche l'Equatore avesse il suo Studentato Teologico, accettò contento la mia proposta di passare ivi come Confessore e Professore di S. Scrittura e Sacra Eloquenza. Le sue lezioni furono sempre tra le più interessanti, e gli guadagnarono totalmente il cuore dei teologi.

Oltre tutto questo, D. Maldonado disimpegnò pure, per un certo tempo, l'ufficio di Economo Ispettoriale, e per vari mesi di Direttore interino dello Studentato Teologico.

Orbene, chi non avrebbe voluto prolungare una esistenza così preziosa?

Ma altri erano ormai i disegni di Dio.

Una persistente emorragia lo aveva ridotto a uno stato anemico assai allarmante. Per consiglio medico il Direttore lo fece trasportare all'ospedale dove gli fecero per tre volte la trasfusione di sangue, prestandosi all'uopo alcuni robusti giovani dell'Istituto D. Bosco. Il paziente si riebbe alquanto, senonché, sottoposto a una radiografia, gli si scoprì un cancro allo stomaco, per cui urgeva una operazione. L'infermo manifestò che non si sentiva, ma che avrebbe volentieri obbedito a ciò che decidesse il Superiore.

Decisi allora che scendesse a Guayaquil, dove io mi trovava, accompagnato dal Direttore di Riobamba, perché fosse meglio esaminato da valenti medici. Fu internato subito in una clinica. Il diagnostico medico fu che l'infermo stava assai grave, e che lo si operasse per tentare di prolungargli la vita. Il povero confratello presenti la gravità del suo male, e, rassegnato, chiese di essere operato nell'Ospedale centrale per essere atteso dalle buone Madri della Carità. Lo accontentai.

Prima dell'operazione, chiese pure di ricevere gli Ultimi Sacramenti, e la benedizione di Maria Ausiliatrice. Dopo, con volto sereno, prese tra le sue mani le mie e mi disse: «Padre, adesso sono contento; confido in Maria Ausiliatrice e in D. Bosco; spero poter guarire perché desidero lavorare ancora per la nostra amata Congregazione; caso contrario, fiat...!»

L'operazione fu fatta ma, irremediabilmente. Ad aggravare la cosa, venne una broncopneumonia.

Intanto, in tutte le case si pregava.

Dalle labbra del paziente uscivano solo parole di rassegnazione alla volontà di Dio. Erano sue frasi: «Sono e voglio morir salesiano... mi mandi a Quito... Maria Ausiliatrice, portami a Quito...»

Voleva morire sulla breccia lì, dove per tanti anni aveva sudato e sofferto.

Nel pomeriggio del 23 Maggio, mentre mi trovavo a Cuenca, per un caso di urgenza, ricevo la comunicazione del Direttore del Colón di Guayaquil, che l'infermo giaceva in uno stato agonico. Con un triste presentimento nel cuore la mattina del 24 volai a Guayaquil.

Lo trovai già morto. Alle ore 8 a. m. si era spento serenamente con Gesù nel cuore, e il nome della Madonna sulle labbra, mentre nel tempio di Maria Ausiliatrice un Nuovo Sacerdote ascendeva all'Altare. L'uno già cantava: «Gloria in excelsis Deo», l'altro: «et in terra rax hominibus». In quella stessa mattina di Maggio, in quella stessa ora nei Collegi di Riobamba e Quito, dove l'estinto passò seminando il bene, inconsciamente s'intonava l'inno mariano composto da D. Maldonado: «Bendita sea tu purezza». Così il suo ultimo canto fu un canto di purezza!

I confratelli che l'assistettero, propagarono la notizia della morte e lo strazio invase l'animo di tutti. Oltre i Salesiani sfilarono commossi e riverenti dinanzi la salma esposta nella camera ardente dell'Ospedale i giovani dei nostri collegi Colón e Santistevan, e tutti dicevano: «Era un santo!»

\* \* \*

Mentre la bell'anima di D. Maldonado volava al cielo nel giorno sacro alla sua Ausiliatrice, all'indomani il suo corpo volava a Quito per riposare tra le croci del suo Cimitero natale.

Accompagnammo il trasporto aereo, oltre il sottoscritto, i Direttori dei Collegi di Guayaquil e quello di Riobamba.

La Capitale che già aveva ricevuta costernata l'immane notizia, si preparava a tributargli l'estremo trionfo.

Giunti alla Casa Ispettoriale, Superiori, Teologi, e un immenso affluire di cooperatori, di alunni, di ex-allievi, e di popolo, stavano in attesa e accolsero con strazio nell'anima, i resti dell'indimenticabile Padre. Tra quelle sembianze disfatte dal dolore, appariva quella dell'Eccellenzissimo Nunzio Apostolico, Mons. Efrem Forni, che per lungo tempo stette lì, pregando dinanzi al feretro.

Il giorno 29 ebbero luoghi i funerali. La nostra bella chiesa di Cristo Re, era insufficiente a contenere tanta moltitudine accorsa alle esequie, terminate le quali, tutte le comunità maschili e femminili della città e rappresentanze di ogni classe sociale, sfilarono formando un lungo corteo.

Gli ex-allievi non vollero cedere a nessuno il piacere di portare sulle loro spalle colui che per tanti anni li portò stampati nel cuore.

Nel cimitero lo stesso Eccellenzissimo Signor Nunzio Apostolico, vuole recitare l'ultimo responzorio e benedire la tomba.

Subito dopo, a nome della Congregazione e della Ispettoria, presi la parola, e, più come figlio che come Superiore, diedi l'ultimo addio al caro estinto.

Parlò pure un ex-allievo dell' Istituto D. Bosco, in rappresentanza di tutta la sterminata falange di alunni ed ex-allievi. E mentre la salma si nascondeva per sempre ai nostri occhi, si vedeva specialmente orfanelle e bambini che si affollavano intorno a quella tomba chiusa, piangendo inconsolabili l' assenza al padre.

Cari confratelli, se volessi ricordare qui tutte le espressioni di condoglianze giunte alla famiglia Salesiana, si vedrebbe come il buon Padre Maldonado sia stato amato e pianto.

L' amatissimo Rappresentante straordinario del Rettor Maggiore, D. Giuseppe Bertola, mi scrive: "Riceva lei e tutta l' Ispettoria le condoglianze più sincere per tanta perdita. Era un veterano benemerito che faceva onore alla Congregazione. Si è guadagnato senza dubbio una grande corona..."

L' eccellenzissimo Mons. Vescovo di Ibarra, Cesare Mosquera, dice: "La stampa capitalina mi ha portato la dolorosa notizia della sentita perdita del reverendo P. Elia Maldonado, benemerito religioso Salesiano il quale, carico di anni e di meriti, è partito da questo mondo per ricevere il guiderdone che Dio gli aveva preparato come premio della sua feconda vita apostolica. Il dolore che pesa sulla famiglia salesiana, strazia anche il cuore di quanti sapemmo apprezzare lo zelante sacerdote, la cui vita scorse placidamente nel compimento della sua grande missione educativa".

Carissimi confratelli.

Comprendete ora perché io stesso mi son voluto riservare il piacere di tracciare queste scialbe linee. Si trattava di ricordare la venerata memoria del primo e veramente grande Salesiano Equatoriano, che era considerato il padre di tutti.

Ma dinanzi alla sua tomba trasformata in altare, ogni parola è insufficiente. Non ci resta, quindi, che meditare nel silenzio delle grandi cose tante bellezze e vicende, penetrandone le secrete meraviglie, per farne l' oggetto e il centro ideale della nostra vita.

Le orme dei santi son luce per quelli che tendono verso l' alto, son forza per quelli che cercano nella lotta, la vittoria. E lo siano anche per noi.

Intanto, nulla ci dispensa dal dovere di carità di pregare per nostro fratello estinto. Pregate anche per questa Ispettoria e Missione, e per il vostro affezionatissimo in D. Bosco Santo

Sac. D. GIUSEPPE CORSO,

Ispettore.

DATI PER NECROLOGIO: Sac. Maldonado Elia, nato a Quito (Equatore) il 14 Agosto 1873.

Morto a Guayaquil (Equatore) il 24 Maggio 1946 a 73 anni di età, 53 di professione e 49 di sacerdozio.